

La Corte di cassazione interviene sulla responsabilità

Pratica ad alto rischio In studio chi sbaglia paga i danni

DI DEBORA ALBERICI

I praticanti sono responsabili delle attività legali, stragiudiziali, che hanno seguito personalmente e quando sbagliano devono risarcire i danni al cliente. Non possono, infatti, trincerarsi dietro il dominus di studio sostenendo che il titolare è lui.

Lo ha stabilito la Corte di cassazione con un'interessante sentenza, la n. 8445 del 1 aprile 2008, con la quale, fra l'altro, è stato meglio delineato il confine fra pratica forense ed esercizio abusivo della professione.

In altre parole «il praticante avvocato può prestare la propria assistenza in materia stragiudiziale» e, quando sbaglia, paga anche i danni. Può andare in aula per conto del dominus ma non può farlo, se non è ancora iscritto all'albo, in nome suo.

La decisione non è di poco conto se si pensa a quanti sono i ragazzi neolaureati in attesa di superare l'esame di stato che si esercitano presso gli studi legali. E a questi è affidata gran parte dell'attività stragiudiziale quali i pareri, la redazione di contratti e le transazioni.

Ora in avanti lo studio non rappresenterà per loro nessuna copertura.

Per arrivare a questo approccio giurisprudenziale la seconda sezione civile ha dovuto fare tesoro di altri due principi ripetutamente affermati in sede di legittimità: «La responsabilità nell'esecuzione di prestazioni per il cui svolgimento è necessario il titolo di abilitazione professionale è rigorosamente personale perché si fonda sul

Cosa dice la sentenza

Sulle attività stragiudiziali il praticante avvocato risponde personalmente; Se fa degli errori grossolani deve risarcire il cliente per danni «da responsabilità professionale»; Il contratto stipulato dal praticante e dal cliente sulle attività stragiudiziali è valido a tutti gli effetti.

rapporto fra professionista e cliente, caratterizzato dall'«intuitus personae». Non solo. «Il contratto concluso tra praticante avvocato e cliente, avente a oggetto il compimento di atti processuali o anche prestazioni preparatorie rispetto ad essi è nullo per contrasto con l'art. 2231 del codice civile».

Da quanto detto finora, il Collegio di legittimità, ha poi concluso che «l'iscrizione all'albo o all'elenco è essenziale per l'esercizio dell'attività giudiziale, per cui l'affermazione della sentenza impugnata, secondo la quale un praticante può svolgere solo attività stragiudiziale rimane valida». Il ragazzo, nel caso sottoposto all'esame della Corte non aveva svolto un'attività giudiziale ma stragiudiziale e per questo il contratto stipulato con il cliente era assolutamente valido e produttivo di effetti. Ecco perché, al dunque, ha dovuto risarcirlo. In particolare il praticante, inserito in uno studio legale già avviato e con tanto di dominus, aveva preso l'incarico di seguire una cliente rimasta coinvolta in un incidente stradale che le era costato un'invalidità permanente. Lui non si era attivato contro l'altro automobilista e contro l'assicurazione per avere i danni, lasciando decorrere inutilmente i tre anni necessari per la pre-

scrizione del risarcimento. Di fronte alle accuse della donna che chiedeva il risarcimento del danno lui si era difeso sostenendo di non essersi attivato perché il marito di lei gli aveva chiesto di non farlo: il responsabile del sinistro, infatti, era un suo lontano parente. Ma questa scusa non ha retto perché il ragazzo non è riuscito a dimostrare la richiesta del marito.

Il Tribunale di Macerata, infatti, ha accordato alla cliente un risarcimento per danni «da responsabilità professionale» di oltre 7 mila euro. La decisione è stata poi confermata dalla Corte d'Appello di Ancona. In particolare secondo i giudici di merito «il fatto che il ragazzo fosse un praticante non gli impediva di svolgere attività stragiudiziale». Insomma ora dovrà risarcire la signora e la Cassazione avverte: se da un lato chi fa la pratica in studio può legittimamente svolgere attività, quali la redazione di contratti o pareri e altro, dall'altro deve sapere che ne risponde in prima persona. Il dominus non c'entra niente in questi rapporti.



Il testo della sentenza sul sito www.italiaoggi.it

Promessa di Pd e Pdl ai commercialisti Sul sistema duale è tutto da rifare

DI BENEDETTA P. PACELLI

Sulla riforma delle professioni è tutto da rifare. Perché, chiunque vincerà le elezioni, una cosa è certa: il sistema duale ordini-associazioni previsto nel testo di riforma delle professioni Mantini-Chicchi può dirsi superato sia dal centrodestra che dal centrosinistra. Almeno nelle intenzioni. La notizia è arrivata ieri, quasi a sorpresa, dai due rappresentanti politici, **Stefano Fassina** candidato al senato per il Partito democratico e **Renato Brunetta** candidato alla camera per il Popolo della libertà, che sono intervenuti al dibattito organizzato dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. Notizia accolta dallo stesso presidente dei dottori commercialisti **Claudio Siciliotti** con grande soddisfazione: «Sentire due così autorevoli rappresentanti dei più importanti schieramenti dire con nettezza che il sistema duale tra ordini e professioni non ha senso alcuno, è la migliore conferma di quello che noi andiamo dicendo da tempo». Lo stesso Siciliotti, ad apertura del dibattito, nel ribadire con forza la necessità di varare una riforma al più presto, aveva chiesto alla politica che questa non fosse improntata con l'introduzione di un sistema duale che ha il solo obiettivo di regolamentare attività per le quali oggi esiste un riconoscimento pubblicitario o di sovrapporre le associazioni agli ordini professionali già esistenti. E non solo. Perché per il presidente del Consiglio nazionale una riforma che può dirsi tale e in un'ottica di mercato e di ammodernamento non può prescindere da alcuni punti fondamentali. Primo tra tutti incentivare la crescita dimensionale degli studi professionali, ma anche dotare il sistema delle professioni di un modello giuridico di tipo societario e a esso appositamente dedicato e in quanto tale rispettoso del fatto che il peso e l'importanza in una società tra professionisti non risiede nel capitale versato ma nel suo patrimonio intellettuale. E infine aprire alla pubblicità senza limiti e vincoli che non siano la veridicità e il buon gusto del messaggio. Ma sul tavolo di dibattito anche uno dei temi più sentiti della categoria cioè la semplificazione degli adempimenti del diritto societario, per i quali la legge richiede l'intervento del notaio. Tutti quegli atti di

cessioni o di affitto di azienda, o ai trasferimenti di quote srl e ai contratti di società di persone. Centinaia di migliaia di atti ogni anno per i quali i dottori commercialisti hanno da tempo chiesto una semplificazione che parta dall'eliminare l'obbligo di intervento del notaio su quegli atti societari per i quali la legge richiede l'autenticità della firma non per la validità degli stessi, ma solo il deposito presso il registro delle imprese. E l'apertura maggiore, in questo senso è arrivata proprio dal candidato del Pdl Renato Brunetta che ha dichiarato come, dopo le elezioni, uno dei suoi primi atti sarà quello di fare suoi gli emendamenti che già da qualche mese sono stati messi in un cassetto delle aule di Palazzo Madama. E lo consentirebbero di perfezionare questa svolta di semplificazione e di liberalizzazione. Entrambi i candidati hanno convenuto poi su molti altri temi caldi per la categoria, tanto da dichiarare di essere pronti a sottoscrivere entrambi il documento preparato dai dottori commercialisti. Un sì bipartisan quindi anche alla riduzione dell'aliquota della ritenuta alla fonte Irpef a titolo di acconto dovuta sui compensi professionali, ma anche alla ridiscussione del ruolo degli studi di settore su cui c'è stata fino ad ora, la minor convergenza politica, e anche alla rivisitazione degli obblighi di tracciabilità dei compensi per i titolari di lavoro autonomo. «Dopo questi importanti momenti di confronto» ha concluso Siciliotti, «non ci resta che attendere le elezioni e l'avvio di questa legislatura. Dopodiché non mancheremo di ricordare le promesse così chiaramente fatte dalla politica rispetto alle istanze contenute nel nostro manifesto, monitorando attentamente la loro concreta attuazione».



Claudio Siciliotti

CERTIFICAZIONE ENERGETICA EDIFICI

Dalle regioni arriva la via libera alle linee guida

Via libera delle regioni sulla linee guida per la certificazione energetica degli edifici. L'ultima seduta della conferenza stato-regioni ha infatti espresso parere favorevole sui decreti attuativi dei dlgs 192/2005 «Attuazione della direttiva 2002/91/Ce» e 311/2006 e sulle apposite linee guida. Un sospiro di sollievo quindi gli per gli addetti ai lavori che lamentavano l'incertezza creata con il ritardo dei decreti attuativi. E che, soprattutto, aveva dato libertà alle regioni di emanare disposizioni autonome. Ecco perché, ora, quelle che hanno già emanato proprie norme, dovranno verificarne gli eventuali scostamenti dalla normativa statale e provvedere a riallinearsi. Il parere favorevole è subordinato ad alcuni emendamenti, tra cui l'eliminazione delle indicazioni di costi di riferimento per la certificazione e l'applicabilità dei decreti attuativi alle regioni che non hanno ancora legiferato in materia. Le norme attuative sono costituite da tre decreti: due decreti presidenziali e un decreto interministeriale sviluppo-ambiente-infrastrutture. Il primo dpr riguarda le metodologie di calcolo e i requisiti minimi per la prestazione energetica degli edifici e degli

impianti termici per la climatizzazione invernale e per la preparazione dell'acqua calda per usi igienici sanitari; il secondo dpr definisce i criteri di riconoscimento per assicurare la qualificazione e l'indipendenza degli esperti e degli organismi a cui affidare la certificazione energetica. Il decreto interministeriale definisce invece le procedure applicative della certificazione energetica degli edifici e contiene, in allegato, le linee guida nazionali. Il governo è ora al lavoro per recepire le richieste delle regioni e mettere a punto la versione definitiva dei decreti. Cosa che dovrebbe avvenire a giorni. Il decreto interministeriale dovrà poi essere firmato dai ministri competenti e quindi pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*, mentre i due dpr dovranno tornare in consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva, essere firmati dal presidente della repubblica e infine pubblicati. Nella stessa seduta è arrivato anche il parere positivo al decreto legislativo che, attuando la direttiva europea 2006/32/Ce, estende a livello nazionale il bonus volumetrico per le costruzioni ad alta efficienza energetica. Anche in questo caso, il parere è favorevole con una serie di emendamenti.

di Benedetta P. Pacelli